

Note sulle origini catalane e un esemplare sconosciuto delle *Opere del Cariteo*

Ivan Parisi
Institut Internacional d'Estudis Borgians (Valencia)

Egli possedeva in grado eminente tutte le doti
di un ottimo cortigiano del Quattrocento:
gli Spagnoli, com'è noto, eran "maestri della Cortegiania"
Le Rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo, I, p. XLV

L'opera poetica del catalano Benet Garret detto il Cariteo nel corso degli anni non ha mai smesso di attrarre l'attenzione della critica di entrambe le sponde del Mediterraneo.¹ Tuttavia, ancora carenti appaiono le notizie sulla sua vita, soprattutto alla luce del rinvenimento dell'unica lettera in castigliano che egli scrisse a Miguel Pérez d'Almazán, segretario del re di Spagna Ferdinando il Cattolico, il 3 agosto del 1508, della quale avevo già dato notizia in un mio giovanile e purtroppo ancora acerbo saggio (Parisi 2000), recentemente riscoperto, o meglio dovrei dire, scoperto da Tobia Toscano (34-35)².

All'inizio di questo nuovo contributo credo sia necessario, quindi, riproporre un passo di questa lettera contenente molte importanti novità sulla vita del Cariteo, perché alla base di alcune nuove ipotesi sulle sue origini catalane, che presento corroborate da un'inedita documentazione archivistica con il fine di stimolare gli studiosi a realizzare futuri studi sul poeta, soprattutto nel suo paese d'origine.

Nella lettera³ Cariteo, che scriveva - lo ricordiamo - per ottenere una ricompensa per un compito che aveva svolto al tempo in cui era stato segretario del re di Napoli Ferrante II detto Ferrandino, afferma che:

Al tiempo quel rey don Fernando II, de buena memoria, reynava en este reyno [estate del 1496], tratándose de algunas cosas de importancia el rey nuestro señor y la Reyna doña Ysabel me escribieron y mandaron que yo tuviesse especial cargo de avisar a sus altezas de las cosas que acá se ofreciessen, y Vuestra Merced me escribió lo mismo, como podrá ver por las [letras] que con esta serán, faziendo aún mención dello al dicho señor rey don Fernando, y yo por querer poner en execución lo que me era mandado al tiempo que le hí la carta de sus altezas a la majestad del dicho rey en que se dezía que su Majestad me ordenasse que yo deviesse dar los dichos avisos, le demostré estas dos letras fallándose presente el príncipe d'Altamura, su tío; y assí, señor, el dicho rey don Fernando bivió poco tiempo. Después el rey don Federique, al tiempo que era príncipe d'Altamura, desconfió de mí recelando que por aquéllas, siendo yo súbdito y natural de sus altezas, les avisara de quanto se ofreciesse; y assi no me dió el cargo de secretario que yo tenía, quanto quiere quel dicho rey don Fernando al tiempo de su muerte le oviesse encargado no me lo quitasse (Miralles de Imperial y Gómez, 226).

¹ Cito solo gli articoli pubblicati negli ultimi anni per cui, dato l'elevato numero, più che di continuità nello studio del poeta catalano, sembra possibile parlare di una sua vera e propria riscoperta: Cantalupi, Segarra (2017), Volta, Gomez Esquinas (2020), Morossi (2020), e soprattutto la recentissima pubblicazione della nuova edizione dell'*Endimion* a cura di Alessandro Carlomusto (Cariteo).

² Lo stesso saggio è stato ripreso e commentato anche nel recentissimo lavoro di Gómez Esquinas.

³ La lettera fu trovata nei fondi della collezione Salazar y Castro della Real Academia de la Historia di Madrid nel 1946 da Miralles de Imperial y Gomez (226-227).

Al di là delle oscillazioni interpretative a cui questo passo ancora si presta: da un minimo, la richiesta di un supplemento di servizio per i re Cattolici di Spagna, avallata dal probabile assenso di Ferrandino, a un massimo, spionaggio vero e proprio, così sembra che lo interpretò poi il re Federico, e su cui ritornerò più avanti; mi sembra interessante sottolineare qui l'orgoglio con cui il poeta si dichiara "*súbdito y natural de sus altezas*". Questa affermazione che, sebbene fu chiaramente determinata dalle nuove condizioni politiche che si vennero a creare dal 1503 a Napoli con l'avvento del vicereame spagnolo⁴ e dalle contingenti ristrettezze economiche in cui, sembra, si trovasse a quel tempo a vivere il poeta, impone almeno di rivedere il giudizio unanime espresso dalla critica su Cariteo cantore della dinastia autonoma aragonese che governò a Napoli dal tempo del Magnanimo, che secondo Fenzi (2002, 119-120) "costituisce il tratto più caratteristico e davvero unificante della sua intera esperienza."⁵

Durante la preparazione della mia tesi di laurea⁶ mi recai, quindi, in Spagna alla ricerca delle tracce dell'antico casato dei Garret per verificare quanto questo legame del poeta con la madrepatria fosse rimasto forte e duraturo nel tempo nonostante la sua successiva totale immedesimazione con le sorti della discendenza autonoma di Napoli. Nel fare ciò seguii le orme lasciate da un illustre predecessore: un giovane Benedetto Croce, che nel 1889 viaggiò per due mesi nella penisola iberica per realizzare, come scrisse nel suo taccuino di viaggio in seguito pubblicato dal Nicolini, anche delle piccole ricerche per alcuni amici napoletani che si stavano occupando di cose spagnole (Croce). Tra questi c'era appunto Erasmo Pèrcopo, che stava preparando la sua stampa delle rime del Cariteo (1892),⁷ la prima in età moderna dopo le due edizioni del 1506 e 1509, che, fornita di un'ottima bibliografia, rimane tuttora una delle opere più complete sul poeta catalano.

1. I Garret di Tortosa

Grazie alle notizie ricavate dalla sua opera sappiamo che Cariteo nacque intorno al 1450⁸ a Barcellona e che venne in Italia, come attestato da uno studio di Enrico Fenzi (2002, 118), tra il 1468 e il 1471.⁹

L'antico casato dei Garret o Garreta è documentato nel basso medioevo in diverse località catalane: a Granollers, Igualada, Martorelles, Garidells, Valls, Vallmoll, Albesa, Arbeca, Perpignan, Lleida, e soprattutto a Tortosa (Moll, 201) dove nel XV secolo, secondo i fratelli García Carraffa (90), si insediò un intero ramo della famiglia, discendente direttamente dai Garret di Barcellona. Nonostante le tracce lasciate da questi negli archivi della capitale catalana,¹⁰ ho deciso di seguire prima di tutto quelle

⁴ Per le vicende storiche del periodo cfr. Galasso.

⁵ Lo stesso giudizio è espresso più o meno in tutte le pubblicazioni citate in nota n.1 e da Scarlatta Eschrich.

⁶ Molte delle notizie riportate a seguire fanno parte della mia tesi di laurea intitolata "Benet Garret detto il Cariteo, un umanista catalano alla corte di Napoli", discussa nel lontano 1997 presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma.

⁷ Nota del 9 maggio 1889: "All'archivio generale della Corona d'Aragona dove avevo promesso all'amico Pèrcopo di fare alcune ricerche per il suo Cariteo" (Croce, 16).

⁸ Cfr. il sonetto CCVII del Canzoniere del 1509 dedicato ad Agostino Chigi e scritto tra il 1501 e il 1503 (Parenti, 9-10).

⁹ Fenzi cita una lettera di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico, datata 27 febbraio 1471 (Pulci, 86-88), come la prima testimonianza della presenza del Cariteo nella corte napoletana e afferma che il Garret sarebbe giunto a Napoli al seguito di Giovanni duca di Calabria.

¹⁰ Si tratta della documentazione a stampa costituente il terzo paragrafo di questo contributo e il testamento di Elies de Garret, citato anch'esso nelle pagine a seguire, a cui aggiungo qui solo altri due documenti da me rintracciati negli archivi barcellonaesi: il testamento, datato 25 gennaio 1463, di una

lasciate da questa linea tortosina perchè sembra possedere tutte le caratteristiche, a partire dalla ricchezza e dal grado sociale raggiunti nella società catalana del XV secolo, per poter impersonare quella famiglia capace di garantire, come affermato da Pèrcopo (I, XVIII-XIX), a un giovane come Benet una completa formazione classica in patria prima e il viaggio in una delle corti più ricche d'Italia poi. Anticipo qui, inoltre, che molti dei membri di questo ramo, su cui esistono purtroppo ancora molti vuoti biografici, vissero tra Tortosa e Barcellona, dato che non escluderebbe quindi che Cariteo possa essere comunque nato nella capitale catalana, come più volte da lui sostenuto nelle sue rime (Pèrcopo, I, XVIII).

Il primo Garret di cui abbiamo notizie a Tortosa è un certo Pere de Garret, canonico ospedaliero della cattedrale, vissuto nella seconda metà del Trecento e morto nel 1401 (Beguer Pinyol, 153). È ricordato anche come rettore della chiesa di Batea (Alanyà Roig 1998, 599), cappellano del re Ferran I d'Antequera e fedele collettore della Camera apostolica per ben 18 anni (Alanyà Roig 2005, 79). Sulla sua lapide funeraria, conservata nella cattedrale di Tortosa dove sono sepolti molti membri della famiglia, è presente lo scudo ostentato dai Garret (Muñoz i Sebastià, 302). Esso è diviso in quattro parti, con nel primo e quarto riquadro, tre rose di colore rosso, e nel secondo e terzo, tre righe d'oro. Quest'ultime hanno un significato molto importante in araldica perchè sono considerate pezzi di altissimo onore che si concedevano solo ai cavalieri che nella battaglia erano stati feriti alle gambe: *garra*, difatti, sia in castigliano che in catalano significa artiglio o uncino.

Il membro più importante di questo ramo nobile della famiglia che nel Quattrocento si insediò in questa valle dell'Ebro fu il cavaliere Elies de Garret. Il 24 maggio del 1398 è ricordato come *clavari*, una sorta di tesoriere, della città di Tortosa, mentre nel gennaio del 1402 era a Saragozza come rappresentante della città presso il re Martino l'Umano. A metà dicembre del 1406, terminate le solenni esequie della regina Maria de Luna e degli infanti di Sicilia, che si tennero nella cattedrale di Tortosa, ebbe dal consiglio cittadino l'incarico di accompagnare insieme a Mateu Bresò la funebre comitiva per la via del Coll de l'Alba al monastero di Poblet. Nel 1413 fu ancora Elies a rappresentare Tortosa durante la guerra tra Jaume d'Urgell e il re Ferran I¹¹ (Beguer Pinyol, 153-154).

In un documento della *Diputació del General de Catalunya* del 1423 sono citate alcune lettere inviate dall'abate del monastero di Sant Cugat a Elies (Dietaris de la Diputació, 41). Questo legame tra i Garret e il monastero, che si trova nei pressi di Barcellona, potrebbe rivelarsi molto importante per la nostra ricerca perchè a quel tempo, grazie alla sua ricchissima biblioteca e all'opera continua di traduzione dei suoi monaci, questo era uno dei centri di maggior richiamo culturale in Catalogna, se non il più importante insieme al monastero di Poblet, per chi come il giovane Benet desiderava studiare i testi classici. Qui, difatti, Cariteo avrebbe potuto leggere tra i tanti volumi anche la traduzione del *Decamerone* realizzata proprio nel monastero nel 1429 e forse quella in catalano di Andreu Febrer della *Divina Commedia* (1878) e quelle realizzate da Bernat Metge di alcune opere di Giovanni Boccaccio e di Francesco

certa Eulalia *uxor Petri Garret sutoris civis Barchinone* (Arxiu Històric de Protocols de Barcelona, notari Gaspar Canyis, primer llibre de testaments 1450-1474, f. 181) e l'atto di matrimonio di una certa Garreta con una persona non identificata (Arxiu Capitular de la catedral de Barcelona, Sposalles Index, 1491-1493, f. 73).

¹¹ Agli inizi del XV secolo nel regno d'Aragona, a causa della morte senza discendenza di Martino I detto l'Umano, figlio di Pietro il Cerimonioso e di Eleonora di Sicilia, la corona fu contesa fra Ferran d'Antequera, nipote del re morto, ed il conte Giacomo d'Urgell. Per risolvere la disputa venne costituito un comitato di saggi che, dopo un interregno di circa due anni, offrì il trono al primo, che regnò con il nome di Ferran I.

Petrarca.¹² Tuttavia, poiché non ci è dato sapere la natura del rapporto tra Elies e l'abate e visto che la *Diputació* era un organo soprattutto di carattere economico, sarei propenso a definire lo scambio epistolare in questione più come una semplice relazione burocratica o economica che letteraria.

Concludono questa prima generazione dei Garret di Tortosa Pere e Francesc de Garret, probabilmente due fratelli di Elies. Il primo, dottore in diritto, è documentato nel 1428 quando a Tortosa, beneficiario di una cappella di Sant Bernabé, ne fece dono all'ordine dei francescani (Beguir Pinyol, 153)¹³, mentre il secondo fu procuratore della città tra il 1412 e il 1418 (Beguir Pinyol, 156) e nel 1412 anche al servizio dell'antipapa Benedetto XIII Luna (Fastor Lluís, 199).

La seconda generazione dei Garret di Tortosa, quella che più ci interessa per le origini del Cariteo, è inaugurata da un altro Elies, secondo Morales Roca (154) e Muñoz i Sebastià (302) figlio del suo omonimo e molto attivo nella vita politica tortosina durante la guerra civile contro il re Giovanni II. Nel 1459, quando il nuovo re d'Aragona, fratello di Alfonso V da poco deceduto a Napoli, venne per la prima volta a far visita ai suoi sudditi di Tortosa, fu Elies, difatti, a fare gli onori di casa. L'anno dopo, inoltre, fu scelto dal consiglio cittadino, insieme a Pere Gil de Villoro, per rappresentare la città nella commissione che la *Diputació del General de Catalunya* inviò al re per discutere la questione dell'imprigionamento del principe di Viana, figlio di questa valle dell'Ebro e idolo dei catalani¹⁴. Come messaggero della città, che difendeva il principe caduto in disgrazia, Elies conferì più volte con il re a Lleida (Beguir Pinyol, 155).

Dal suo testamento, datato 30 maggio 1466, in cui è definito cittadino di Tortosa, ma abitante a Barcellona¹⁵, sappiamo che sposò in prime nozze Caterina, da cui ebbe Joan e Aliot-Lluís, ed in seconde Margarida, da cui ebbe Isabel, Elionor e Esteve.

Joan Garret, l'unico membro della famiglia menzionato da Parenti (11) come possibile congiunto del Cariteo, fu nominato nel 1468 deputato di Tarragona¹⁶. Il 17 giugno dello stesso anno egli ricevette una lettera dal consiglio della stessa città che lo invitava a non intromettersi in una disputa tra due commercianti sorta intorno ad alcune lettere di cambio (Massip Fonollosa, 155). Grazie ad una lettera del censo di Tortosa,

¹² Per la ricezione dei testi italiani del XIII e XIV secolo in Catalogna cfr. Sugranyes de Franch; Benvenuti; Miquel i Serra e Renesto.

¹³ Pere de Garret fu anche il destinatario di una lettera del re Alfonso del 4 settembre 1424 con cui il sovrano lo escludeva dalla commissione *per a les qüestions de l'aljama* (Arxiu Històric de Tortosa, Comú IV 8, datata 24 maggio 1425 a Tortosa in Massip Fonollosa, 111). Nella stessa lettera è citato anche un certo Maliot de Garret.

¹⁴ Prima di diventare re d'Aragona Giovanni II era stato sovrano di Navarra in quanto sposo di Bianca di Navarra da cui ebbe un figlio di nome Carlo, principe di Viana, destinato a succedergli. Ma nel 1447 Giovanni si risposò con una castigliana, Juana Enríquez, da cui ebbe il futuro Ferdinando il Cattolico. Il principe di Viana non accettò il matrimonio del padre che per la sua ostinatezza lo fece arrestare. I catalani presero allora le sue parti ottenendone la liberazione, ma tre mesi dopo il principe morì. Nel frattempo, Juana venne accusata di averlo avvelenato, procurando la ribellione dell'intera Catalogna. Soltanto nel 1472, dopo molti anni di guerra civile che stremarono il paese, Giovanni II riuscì a riconquistare il suo regno.

¹⁵ Arxiu Històric de Protocols de Barcelona, notari Javier Mas, Primer llibre de testaments 1450-1506, ff. 24v-26v. Il testante Elies de Garret, definito *civis Dertuse*, richiede, nel caso si trovasse ancora a Barcellona al momento della sua morte, di poter essere seppellito *in ecclesia sedis Barchinone*. Tra i suoi esecutori testamentari troviamo anche il già citato Pere Gil de Villoro.

¹⁶ Parenti prende la notizia da Bofarull i Mascaró - Bofarull i de Sartorio-Asís de Bofarull i Sans (1863, 290-292). L'atto è la nomina di Joan de Garret, sottoscritta da Bernat Caportella funzionario del re Giovanni II, come deputato locale nella città di Tarragona, podesteria di Tortosa e nella castellania di Amposta e Fix per il periodo dal 10 aprile 1468 al 9 aprile 1469.

datata il 9 ottobre del 1472, sappiamo, inoltre, che un certo Guillem Jordà acquistò determinati beni in suo possesso (Massip Fonollosa, 259). Joan era già morto il 19 febbraio del 1474, quando la sua vedova *Francesquina* vendeva l'*escreix*, una parte della sua dote diventata possesso del marito, a un certo Joan Mauras (Massip Fonollosa, 260). Sua sorella Isabel sposò Enric Buclí, cittadino di Valencia (Muñoz i Sebastià, 303), mentre non credo sia possibile identificare Aliot- Lluís con l'omonimo cittadino di Tortosa citato in un documento del 21 agosto 1463 (Sobrequés Callicó, 322), dato che al tempo del testamento di Elies era ancora un bambino.

L'ultimo figlio del secondo Elies, Esteve¹⁷, è sicuramente quello storicamente più conosciuto. Canonico della cattedrale di Tortosa almeno dal 1484, nel mese di aprile del 1497 è ricordato come *ardiacà* di Borriol, nel 1499 come rettore della chiesa di Gandesa, nella provincia di Tarragona, ed ancora nel 1507 come *vicari general* della diocesi di Tortosa. Fu anche *oidor de cuentas* della *Generalitat de Catalunya* nel triennio 1497-1500; istituzione, di cui fu poi presidente nel triennio 1515-1518. Inoltre, nel 1511 in rappresentanza di Alfonso d'Aragona prese possesso dell'arcivescovado di Tarrogon e nel 1515 fece lo stesso con il vescovado di Tortosa, attuando come procuratore del vescovo Lluís Mercader (Muñoz i Sebastià, 303-305).

Infine, fu eletto maggiordomo del papa Adriano VI, che in precedenza era stato vescovo di Tortosa, anche se non sappiamo se arrivò mai a Roma in quanto morì poco dopo¹⁸. Secondo Roser Salicrù i Lluch (284) ricoprì anche l'incarico di ufficiale dell'Inquisizione.

Lo studioso tortosino Enric Querol (46) lo definisce un uomo di buone lettere perché il capitolo gli commissionò la composizione di un *Messale* stampato a Barcellona nel 1524, mentre Muñoz i Sebastià (303) come uno dei massimi benefattori della cattedrale di Tortosa a cui regalò, tra le altre cose, la cappella del *Sant Sepulcre*.

Il 17 luglio del 1522 fece testamento¹⁹ in cui nominò come suoi esecutori testamentari sua sorella Elionor, il lettore della *Seu* e suo cugino Joan Curtó, sacerdote di Tortosa.

2. Le occorrenze del nome Benet nei Garret di Tortosa

Oltre al potere e alla ricchezza che i membri di questo ramo nobile dei Garret raggiunsero nella società tortosina della seconda metà del Quattrocento, c'è un altro elemento che rende assai probabile che questa fosse la famiglia d'origine del Cariteo: la ripetuta presenza tra loro del nome Benet. Abbiamo già accennato al fatto che molti Garret siano sepolti nella cattedrale di Tortosa. Ancora oggi qui, nella loro cappella, è possibile vedere una lapide con la seguente epigrafe a caratteri gotici che nessuno è riuscito ancora a datare:

VAS DE SEPULTURA
DEL HONORABLE BENET

¹⁷ Nel testamento di Elies Esteve in verità è detto Pere-Esteve. Che si tratti della stessa persona non vi sono, tuttavia, dubbi perché lo stesso nucleo familiare menzionato nel testamento è stato ricostruito da Muñoz i Sebastia, mediante altri documenti, nel suo saggio sui Garret benefattori della cattedrale di Tortosa (302-303).

¹⁸ È molto probabile che in precedenza Esteve Garret avesse comunque soggiornato a Roma per un certo periodo perché nel 1492, quando fu coinvolto in una causa nella curia romana contro Pere de Soldevila, canonico della chiesa di Tarragona, per il possesso di un beneficio vacante, è citato non solo come familiare ma anche come continuo commensale del cardinale vicecancelliere Rodrigo Borgia (cfr. il database *Documentació Borjana de l'Arxiu Apostòlic Vaticà* dell'IIEB in www.elsborja.cat: reg. Suppl. 966, ff. 132r-132v e reg. Suppl. 969, f. 105r).

¹⁹ Arxiu Històric Diocesà de Tortosa, testaments, cajon 1, n.10, datato il 7 luglio 1522.

DE GARRET CIUTADA
DE LA CIUTAT DE TORTOSA
E DELS SEUS

La lapide dovrebbe essere appartenuta, per la presenza di alcuni *chevrons* nei due scudi scolpiti su di essa, ad un eroico cavaliere fondatore del ramo tortosino dei Garret, proveniente da Barcellona o da qualche zona del Sud della Francia in cui sembra ci siano tracce dei Garret anteriori al XV secolo (Beguer Pinyol, 152).

Inoltre, nel testamento dell'*ardiaca* Esteve de Garret troviamo citato un certo Joan-Benet Garret. Questi, sebbene secondo Salvador Rovira (133) fosse un suo nipote, era in realtà come recentemente dimostrato da Muñoz i Sebastià (306) un suo figlio naturale, che lo stesso canonico legittimò con un atto firmato dall'imperatore Carlo V.²⁰ Joan-Benet, da giovane, partecipò a diversi scontri tra le fazioni che di tanto in tanto si disputavano il potere a Tortosa e il 3 febbraio del 1533 fu sottoposto a un curioso arresto che gli permetteva di attraversare solo alcune vie della città (Rovira, 133). Nel 1537 si sposò con la barcellonese Jeronima de Navel, figlia di Jaume, da cui ebbe Joana, Jaume, Vicenç, Joan, Joaquim, Elionor ed Enric (Rovira, 133).

Infine, abbiamo notizie anche di un certo Benet Garret nato nel 1665 ad Agramunt, Urgell, da Joan Garret, *doncell* di Tortosa, e da Maria de Arloví. Fu canonico del monastero di Santa Maria de Bellpuig de les Avellanes (1685), di cui poi divenne abate, e nel 1708 vescovo del Nicaragua, dove si trasferì come missionario (Gran Enciclopèdia catalana, voce "Benet Garret").

3. Le notizie sugli altri Garret

Se si esclude il ramo nobile dei Garret di Tortosa, le notizie che abbiamo riguardo ai Garret che vissero a cavallo del XV e il XVI secolo a Barcellona e nei suoi dintorni si riferiscono tutte a persone di rango inferiore, che certamente non potevano dotare un giovane come il Cariteo di una formazione così completa come ampiamente documentata dal Pèrcopo. Nonostante ciò, dando anche credito alle parole del Pontano, riprese da Fenzi (2002, 126), che nel suo *De splendore* definisce il Cariteo non nobile e non ricco, esse potrebbero costituire la base di una seconda ipotesi sulle origini catalane del poeta. Si tratta, infatti, di notizie relative a membri della famiglia Garret elencati negli *Opusculos Ineditos* dell'archivista Pere Miquel Carbonell, un minuzioso estratto dei processi dell'Inquisizione effettuati nelle diocesi di Barcellona, Tarragona, Vich, Gerona e Elna dal 14 dicembre del 1487 al 5 marzo del 1507, dove essi appaiono spesso in qualità di *judeo-conversos* fuggitivi (Manuel Bofarull i de Sartorio).²¹

Nella sezione *publicatio novem personarum in heretica pravitate deprehensarum facta in Ecclesia Barcinonense die scilicet veneris VIII mensis Augusti anno a nativitate Domini MCCCC octogesimo octavo* (Bofarull i de Sartorio, 17-18) troviamo il nome dell'ebreo converso *Franciscus Garret* che fu condannato per aver rilasciato una dichiarazione contro la regina Isabella, che definiva "*vil bagassa*", perché a suo dire responsabile delle persecuzioni in atto a quel tempo contro i giudaizzanti. Una *Alduncia uxor den Garret quondam* è segnalata invece in una sentenza senza data, ma

²⁰ Arxiu Històric Diocesà de Tortosa, Causes beneficials. Tortosa s/n capella de l'Assumpcio de la catedral s/f.

²¹ Gli *Opusculos* sono stati trascritti dal registro n. 3684 dell'Archivio della Corona d'Aragona, intitolato "Liber descriptionis reconciliationisque, purgationis et condemnationis hereticorum", e pubblicati in due volumi dall'archivista Manuel Bofarull i de Sartorio (1864-1865). È interessante segnalare che fu lo stesso archivista a guidare il giovane Croce nella sua visita all'archivio (cfr. nota n.7). Pertanto, appare per lo meno strano che non lo abbia informato dell'esistenza di questa documentazione riguardante i Garret.

probabilmente del 1490, tra le persone *pro hereticis condemnatae et earum statuae ut predicatur combustae sunt conversae seu neophite quae ob inquisitionis timorem ab hac urbe Barcinona fugam arripuerunt tanquam perfugae* (Bofarull i de Sartorio, 42), e un *Petrus Garret filius de Na Garreta ejusque mater ac Beatrix et –Alduntia atque-Florentina ejusdem Petri sorores come neophyti fugitivi huius urbis Barcinone* nel 1491 (Bofarull i de Sartorio, 60).

Inoltre possediamo altri dati relativi a membri *judeo-conversos* della famiglia Garret che ci portano a Lleida. Qui, un'altra Aldonça Garreta, moglie del libraio Joan Garret:²²

fue alrededor de 1476 o 1478, por ver la ceremonia y 'tomar' placer, a la vigilia de la circuncisión del hijo de una judía, hija del judío Deu Gateno, de la judería de Lérida. Aldonça iba en compañía de Na Johana, nuera de Leonardo Benet, parientes de dicho judío y ambos fugitivos. Estuvieron toda la noche en la judería 'tomando placer' y como tenían tambor tocaban, comían de sus viandas y se 'consolaban entre los judíos' (Marín Padilla, 290).

Un'altra tipologia di documentazione sui Garret è stata, infine, raccolta da Eva Serra i Puig in un suo studio sui *moriscos* delle terre dell'Ebro. La studiosa dà notizia di un certo *morisco* Esteve Garret, spiato da Andreu [Martínez], *bosquerol* di Tortosa, il 12 agosto 1611 "*fins a donar-lo pres*" (117), e nell'appendice al suo testo, tratto da ACA, *Generalitat*, V-17, tra i nomi dei *moriscos expellits i de les partides de moriscos quedades desertes* cita quelli di un Joan Garret²³ e di una Garret *vídua*. Rispetto a quest'ultima, inoltre, secondo l'informazione del *doctor* Pere Joan Hortolà, un certo Jeroni Restrany de Tortosa

de 14 a 15 anys volgué embarcar-se amb la seva àvia. Mentre les dones embarcades li deien que embarqués, a la força el seu oncle Esteve Curtó i el seu padrí Enric de Garret el van treure de la barca. Ell volia, de totes totes, marxar amb la seva àvia la vídua Garreta. Curtó i Garret li deien que embarcar-se era perdre's i ser moro (Serra Puig, 132).

Con la presenza del nome di Enric Garret ritorniamo tra i rappresentanti del ramo nobile dei Garret e precisamente a uno dei già citati figli di Joan-Benet.²⁴ Nonostante l'evidente problematicità di questa documentazione, non possiamo scartare, dunque, a priori la possibilità che essa possa costituire la base per una terza ipotesi sulle origini del poeta.

²² Il nome del marito di Aldonça è in Archivo Histórico Provincial de Saragozza, secc. Inquisición, leg. 19/6, f. 21: *Confesión de Aldonça Garreta, mujer de Joan Garret, librero, habitante en Lerida, 1492*, cfr. Motis Dolader-Díaz Barón-Pascual Pérez-Sánchez Aragonés (91).

Sembra possibile ipotizzare che il libraio Joan Garret possa essere identificato con il Joan figlio di Elies Garret di Tortosa perché nella stessa sezione degli *Opusculos Ineditos* in cui è segnalata Aldonça Garreta è citata anche una *Francina uxor Leonardi Benet* – quest'ultimo identificabile con il *clavari* di Tortosa segnalato nel 1471 da Massip Fonollosa (Appendice del II° vol) - e soprattutto Guillerme Jordà (Bofarull i de Sartorio 1865, 30), molto probabilmente lo stesso Jordà che nel 1472 aveva acquistato parte dei beni di Joan Garret (cfr. p. 137). In tal caso, sarebbe possibile affermare che si trattasse di *judeo-conversos* che, prima ancora che da Lleida e Barcellona, stavano fuggendo da Tortosa.

²³ Su questo membro della famiglia Garret in una nota Serra i Puig (127) afferma che secondo l'informazione di Pere Joan Hortolà, *assessor i advocat fiscal de la Capitania General de Catalunya*, datata ottobre–novembre 1612, "*els germans Garret de Tortosa són moriscos expulsats que han tornat*", senza tuttavia riuscire a identificare il nome dell'altro fratello.

²⁴ Enric de Garret i de Navel nato nel 1566, *conseller en cap* nel 1599 e documentato fino al 1616 (Rovira, 136).

4. Conclusioni

Grazie ai documenti raccolti sulla famiglia Garret possiamo giungere ad avanzare alcune ipotesi conclusive. La prima, e più probabile, identificherebbe la famiglia d'origine del giovane Benet Garret detto il Cariteo con quella del ramo nobile dei Garret di Tortosa, rispetto al quale potrebbe essere stato un figlio dei fratelli Joan o Aliot-Lluís de Garret o di un parente stretto del secondo Elies de Garret, vissuto nello stesso periodo a Barcellona. Grazie ai buoni uffici del potente Esteve de Garret è possibile quindi che Benet fosse stato inviato, come accadeva per molti giovani delle famiglie nobili catalane, per un periodo di studi in Italia.²⁵

In tal caso, sarebbero da indagare i legami tra i Garret e altre due nobili famiglie catalane, come vedremo molto vicine ai re di Spagna, con cui erano imparentati e che annoverano tra i loro membri alcuni che nello stesso periodo compirono lo stesso viaggio di Cariteo da Barcellona all'Italia: i Corbera di Barcellona e i Casasayas di Valencia.²⁶ In particolare, da ricostruire è il rapporto tra il poeta e Leonard de Corbera, vescovo di Montepeloso e poi di Trivento e accademico pontaniano, che fu erroneamente confuso dal Pèrcopo con il coevo di Isernia, Massimo Corvino (LVI-LVII).²⁷ Il vescovo Corbera, che secondo quanto affermato da Cariteo nella *Risposta ai malevoli* era suo parente *di sangue e d'amor* (Pèrcopo, I, LVI), è ricordato soprattutto per un suo sonetto in lode dei re Cattolici trascritto nel verso di una famosa lettera di Cristoforo Colombo al tesoriere Gabriel Sánchez sul suo viaggio americano, pubblicata a Roma nel 1493 (Albardaner i Llorens). Un altro membro di questo nobile casato catalano, Bernat Corbera, chierico di Barcellona, inoltre, successe a Esteve Garret nella presidenza della *Diputació de Catalunya* (Salicrù i Lluch, 285).

Alla famiglia Casasayas o Casasages di Valencia ci rimanda il sonetto CCXII del Canzoniere definitivo del Cariteo (Pèrcopo, II, 249-250) dedicato a un certo Baldassarre Casasayas, a cui il poeta chiede di mettere da parte i numerosi affari per trovare la gloria nelle lettere. Egli doveva essere un suo parente dalla parte di quel Bartomeu Casasayas che il Summonte nella sua famosa lettera al Colocci chiama "nipote del Cariteo" (Pèrcopo, II, 249). I nomi di questi due Casasayas sono presenti, inoltre, nel testamento

²⁵ Tale ipotesi potrebbe comprendere dunque la possibilità che Cariteo abbia soggiornato a Roma per un breve periodo prima di giungere a Napoli. Ciò potrebbe spiegare perché al tempo della seconda invasione francese, egli invece di seguire, come il Sannazaro, il re Federico nell'esilio francese, si rifugiò nella città eterna (Parenti, 13).

²⁶ I Corbera, storicamente molto più conosciuti dei Casasayas, prestarono diversi uomini in ogni generazione alle funzioni della corona, soprattutto in Sicilia dove nel Quattrocento Calcerando Corbera era arrivato a ricoprire la carica di presidente del Regno (DBI, vol. 28).

²⁷ Ramon Diosdado Caballero nelle sue *Ricerche critiche appartenenti all'Accademia pontaniana*, di cui Pèrcopo aveva certamente letto il paragrafo dedicato al Cariteo (14-15) ma non quello al Corvino (57-62), fu il primo a mettere in dubbio tale identificazione. In epoca più recente Fenzi (2020, 137) ha ribadito l'errore commesso da Pèrcopo. Il Corbera è ricordato come ospite a Roma nella casa di Paolo Cortesi (DBI, vol. 29). Nello stesso periodo si trovava a Roma anche Giovanni Pontano che era "consultato [...] sovente dal re [Federico] di Napoli, in specie quando si trattò di decidere quale orazione sarebbe stata pronunciata dagli inviati napoletani, anche a nome degli alleati milanesi e fiorentini, nel corso della cerimonia dell'obbedienza. Ne erano state approntate cinque: un'opera del giurista Aurelio Bienati, vescovo di Martorano; una del catalano Leonardo de Cerbaria, vescovo di Montepeloso; una di Giovanni Pardo, cancelliere regio; una di Gabriele Altilio, precettore di Ferrandino, e l'ultima di Giovanni Musefilo, precettore in casa del conte camerlengo, Alfonso d'Avalos. Tre di esse, non è noto quali, al principio di ottobre furono inviate a Pontano affinché scegliesse la migliore per gli interessi della lega e ne inviasse il testo alle autorità fiorentine e milanesi. Pontano non si fermò alla cerimonia, svoltasi l'11 dicembre, nella quale l'orazione da lui scelta fu poi recitata dal vescovo di San Marco, Rutilio Zenone. La sera del 26 ottobre, infatti, con in tasca l'agognata bolla d'investitura del Regno, giunse a Napoli" (DBI, vol. 84).

di Francesc Casasayas,²⁸ ricchissimo armatore, commerciante e banchiere di Barcellona²⁹ che verso la fine degli anni '80 ed inizio degli anni '90 del XV secolo risiedeva a Roma, insieme all' amico poeta Jeroni Pau, alla corte del cardinale vicecancelliere Rodrigo Borgia.³⁰

La seconda ipotesi, invece, identificherebbe la famiglia d'origine del Cariteo con uno dei tanti rami di rango inferiore del casato dei Garret i cui membri, come abbiamo visto, vissero nello stesso periodo a Barcellona. In questo caso, dovremmo però accettare la possibilità che il poeta potesse essere un giudaizzante che giunse in Italia per sfuggire all'Inquisizione e, alla luce di questa eventuale novità biografica, svolgere una nuova analisi critica del suo Canzoniere capace di spiegare anche la vastità dei suoi interessi.³¹

Inoltre, una prova della bontà della prima tesi ci riporta alla corrispondenza tra i re Cattolici e il Cariteo del 1496 su cui oggi, a distanza di quasi vent'anni dalla mia tesi di laurea, possiamo aggiungere alcuni nuovi dati grazie ad uno studio realizzato su un'altra corrispondenza coeva intrattenuta dai re di Spagna con Joan Ram Escrivà, loro ambasciatore a Napoli (Parisi, 2014), che ci permette di conoscere meglio gli ultimi convulsi anni in cui si produsse la fine del ramo autonomo della dinastia aragonese che governava il Regno.

Al tempo della richiesta dei re Cattolici (2 luglio 1496) Ferrante II con accanto il segretario di stato Benet Garret stava rientrando vittoriosamente a Napoli, appena liberata dalle truppe francesi di Carlo VIII grazie al fondamentale aiuto di Gonzalo Fernández de Cordoba detto il Gran Capitano, dove il giovane re avrebbe certamente inaugurato una nuova epoca di prosperità se la morte non lo avesse colto all'improvviso il 7 ottobre dello stesso anno (Galasso, 122-123).

Ferdinando il Cattolico, sebbene fosse stato sempre pronto a rivendicare i suoi diritti sul trono di Napoli, sembrò accettare di buon grado il nuovo assetto politico instauratosi nel Regno, come dimostra il legame quasi paterno con Ferrandino che emerge dalle lettere che scrisse al suo ambasciatore (Parisi 2014, 14 e segg.). Pensando di poterne indirizzare la futura politica, egli aveva tuttavia bisogno di trovare un uomo fidato che lo informasse su tutto ciò che accadeva nel Regno perché nutriva da tempo parecchi dubbi sull'operato e, soprattutto, la fedeltà del suo ambasciatore a Napoli (Parisi 2014, 43-48). Sembrerebbe, infatti, che Joan Ram Escrivà progettasse di farsi padrone di una parte del Regno³² o, per lo meno, che non fosse più intenzionato a favorire gli interessi

²⁸ Ciò secondo quanto mi riferì a suo tempo Xavier Gonzalez i Cuadra, bibliotecario della Biblioteca de Catalunya di Barcellona, che qui ringrazio. Egli aveva visionato per me il testamento di Francesc Casasayas, datato 1495, che si trova conservato nell'Arxiu Històric de Protocols di Barcellona. Lamento, purtroppo, l'impossibilità di non aver potuto reperire in seguito la segnatura archivistica del documento.

²⁹ Di questo Francesc Casasayas possediamo una descrizione degli studi che realizzò per volere del padre omonimo in un atto di pagamento del suo maestro, datato 16 giugno del 1424 (De la Torre y del Cerro, 182-183), in cui lo stesso Francesc è detto fratello di Guillermo, Joan e Bernardo. Bernardo Casasayas, studente di legge nel 1433 (183), è documentato anche lui per un periodo a Roma (*Indice del corpus borgiano* a cura di Myriam Chiabò per il sito web dell'Istituto Roma nel Rinascimento). Francesc Casasayas negli anni 1424-25 studiò scienze e lettere in casa, poi negli anni 1426-27 scienze grammaticali in una scuola.

³⁰ Bofarull i de Sartorio (347-350: *Correspondencia con Francisco Casassaia*: una lettera di Pere Miquel Carbonell a Francesc Casasayas del 10 giugno 1475 da Barcellona e un'altra di Francesc a Pere Miquel del 27 agosto 1450, dalle quali deduciamo che il Casasayas si trovava a Roma già dal 1475).

³¹ A proposito, è interessante segnalare che Vincenzo Meola affermò nei suoi appunti (Ciavarelli e poi in parte in Pèrcopo (I, CCLXXXVIII), che li reputava tuttavia in buona parte sue falsificazioni) che Cariteo oltre al catalano, castigliano, latino, italiano e greco conosceva anche l'ebraico.

³² Joan Ram Escrivà insieme al Gran Capitano era arrivato ad esercitare un potere grandissimo nel regno di Napoli finanziando anche un proprio esercito di 500 uomini d'armi (Parisi 2014; Zurita, I, 253).

dei suoi re rispetto a quelli della famiglia regnante; dubbi, che diventarono poi realtà agli occhi del sovrano spagnolo alla morte improvvisa di Ferrante II, quando il partito di Federico prevalse nella successione al trono su quello spagnolo raccolti attorno alla regina Giovanna d'Aragona, sorella del Cattolico (Parisi 2020), e l'ambasciatore ricevette alcuni importanti possedimenti in Puglia che non sono spiegabili come i tradizionali omaggi reali agli oratori stranieri (Parisi 2014, 99-106).

Con l'avvento di Federico, molto più esperto e avveduto di suo nipote Ferrandino e soprattutto filo francese per formazione e cultura, la politica spagnola verso Napoli cambiò. I re di Spagna, maturando in questi anni l'idea di conquistare definitivamente il Regno, non potevano più tollerare il comportamento ambiguo del loro ambasciatore, anche perché avevano probabilmente perso gli utilissimi avvisi del Cariteo che, come da lui stesso affermato nella lettera del 1508, era stato messo in disparte da Federico. Pertanto, tra le loro prime mosse per raggiungere il loro obiettivo attuarono l'invio di un nuovo ambasciatore a Napoli. Il prescelto fu Juan Claver di Alcañiz, vicino a Tortosa, cugino del canonico Esteve de Garret che, come abbiamo già visto, era molto probabilmente un parente stretto del Cariteo (Villanueva Morte e Fernández de Córdoba Miralles, 37). È probabile quindi che le nobili famiglie catalane dei Claver, i Garret, i Corbera e i Casasayas possano essere annoverate tra le tante fortemente vincolate ai re Cattolici e da essi utilizzate come strumenti della loro strategia politica in Italia e che, di conseguenza, Cariteo possa essere ascritto al cosiddetto "partito spagnolo" di Napoli molto prima del 1508.

Al di là di questa prova, comunque, molto rimane a mio modo di vedere da cercare e da capire ancora sulle origini catalane del poeta. È importante quindi compiere almeno altri due viaggi per portare a termine la ricerca. Prima di tutto in Spagna, con una prima tappa a Madrid per confrontare la scrittura della lettera di Cariteo del 1508 con quella dei sonetti nella stessa lingua presenti nei fogli bianchi del cosiddetto Codice de Marinis, il manoscritto delle sue rime coincidente con la prima stampa del 1506 (Contini), per certificare se ne fosse stato lui l'autore o meno; e una seconda a Tortosa, dove una nuova visita all'archivio storico ed altri archivi cittadini, dove nel frattempo sono stati inventariati i fondi e dal 2013 resi consultabili da parte del pubblico, potrebbe produrre documenti inediti in grado di avvalorare le tesi proposte. Infine, per mettere più carne al fuoco, un ultimissimo appunto e un secondo viaggio, di cui parlerò nel prossimo paragrafo.

5. Un esemplare "americano" dell'*Endimion* di Cariteo

A causa del ritrovamento del manoscritto delle opere del Cariteo, studiato dal Contini e ritenuto per molto tempo perduto, nella collezione della Fondazione Antonio Maria e Mariella Marocco per la tutela del libro manoscritto e stampato di Torino, particolare interesse ha destato negli ultimi anni tra gli studiosi la ricostruzione delle vicende relative alla pubblicazione a stampa delle sue opere. Il Canzoniere del poeta catalano intitolato *Endimione alla Luna*, infatti, sebbene circolasse in forma manoscritta già dal 1494³³ e fosse composto in gran parte da sonetti databili intorno al 1480,³⁴ fu

³³ Paola Morossi (2000) ha studiato il prezioso codice manoscritto del Canzoniere del Cariteo che fu dedicato nel 1494 a Ferrandino principe di Capua.

³⁴ Per la datazione dei sonetti del Cariteo cfr. Fenzi (2002).

pubblicato per la prima volta soltanto nel 1506³⁵ e poi, rimaneggiato ed ampliato, ancora nel 1509.³⁶

Il ritardo non è un particolare di poco conto se consideriamo che negli stessi anni a Napoli si produsse, come abbiamo visto, il cambio politico dalla dominazione aragonese, da cui Cariteo era stato fortemente favorito e che a sua volta lui stesso aveva contribuito con le sue opere a glorificare, a quella spagnola.

L'avvento di Ferdinando II d'Aragona sul trono di Napoli coincise, come riferisce Cariteo nella sua lettera del 1508, anche con un periodo di forte indigenza per lui e la sua famiglia. Ciò confermerebbe la tesi espressa dalla Morossi (2000, 184) sulla sua probabile estraneità alla realizzazione delle due stampe delle sue *Opere*; da qui il fatto che la critica più recente sia sembrata sempre più propensa a collocare la sua esperienza poetica e amorosa esclusivamente nel periodo del dominio aragonese a Napoli.

All'interno di questo dibattito ancora aperto, desidero inserire una novità che credo di non poco conto. Della prima edizione a stampa dell'*Endimione* sono stati segnalati finora soltanto due esemplari: uno conservato nella Biblioteca Estense di Modena ed un altro nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Parenti, 3-7). A questi due oggi possiamo aggiungere un terzo da me scoperto presso la Newberry Library di Chicago e segnalato sotto la voce "Cariteo" del *The National Union Catalog* (361) come una possibile porzione di una variante della prima edizione delle *Opere del Chariteo*.³⁷

Entrato in possesso di una copia del testo ho, quindi, potuta esaminarla e compararla con l'esemplare conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana.³⁸ L'esemplare "americano", stampato in 4° e caratteri rotondi, è composta da cc. 32 a fronte delle 48 di quello della BAV; manca di colophon e ha una segnatura A-D 8.³⁹ Di seguito riporto una descrizione più dettagliata delle parti del testo:

1r Titolo: OPERE DEL CHARITEO
 1v-2 AL VIRTUVOSISSIMO CAVALIERE MESSER COLA DALAGNO
 PROLOGO DI CHARITEO IN LO LIBRO INSCRIPTO ENDIMION ALA
 LVNA:
 3r-32r LIBRO DE SONETTI ET CANZONI DI CHARITEO INTITVLATO
 ENDIMION ALA LVNA
 3r Amor sel suspirare el cantar mio
 3r-3v Ben veggio amor gli effetti aspri mortali
 3v Quando laurora il chiaro giorno adduce
 3v-4r Si come io soglio, e come amor me inuita,
 4r Come stanco nochier tallhor si sole
 4v Amor per augmentar la pena eterna
 4v Mirando io intento il candido pianeta
 4v-5r Quando talhor cantando il mio dolore
 5r Io seguio ad chi mi fugge, e si nasconde

³⁵ L'*editio princeps* dell'*Endimione* apparve a Napoli il 15 gennaio del 1506 per i tipi di Giovanni Antonio de Caneto sotto l'epigrafe *Opere del Chariteo* (Barbiellini Amidei, 27-29).

³⁶ La seconda edizione del Canzoniere del Cariteo apparve nel novembre del 1509 ad opera di Sigismondo Mayr (Barbiellini Amidei, 27-29).

³⁷ La scheda bibliografica completa è la seguente: Cariteo, Benedetto Gareth, known as, 1450(ca) -1514, *Opere del Chariteo* [n.p., 150-?] [63] p. Caption title: Libro de sonetti et canzone di Chariteo intitvlato Endimion alla Lvna. Possibly a portion of a variant of the 1st edition, which was printed at Naples in 1506. Signatures: A-D 8.

³⁸ BAV, fondo Capponi, IV 387.

³⁹ L'esemplare della BAV ha segnatura A-F 8 e colophon alla fine del testo.

5v -7r Tra questi boschi agresti,
 7r Candido somno ameno lieto e chiaro
 7r Amor par che si sueglie e prenda larme
 7v Insidioso amor sempre fallace,
 8r Io uidi amor li toi fallaci inganni
 8r Poi che saper uolete in quale stato
 8v-9r Luce dela eta nostra:
 9-10r Nella stagion che sol mancar la nocte
 10r Forse che uoi col parlar crudo e fiero,
 10v Sel parlar perturbato e pien di horrore
 10v-12r Errando sol per antri horrendi e foschi,
 12-13 Fenestre gloriose
 13v-14r Quel misero te scriue
 14 Quanto qui legi scritto:
 14v-15 Col solido dolore
 15v-16 Ingrata incrudelita
 16v-17 Tentato ho dingannar locchi e la mente
 17v -19r Non posso homai tener le fiamme eterne
 19r Io vidi signor mio con uero effecto
 19v Volendo Amor mancare alcuna parte
 19v Costei che mia benegna e ria fortuna
 20r Sel uer se stima con tranquilla mente,
 20 Volete saper come e da qual parte
 20v Se gionger ponno al ciel preghi mortali,
 20v-21r Nel celeste balcone oue fouente
 21r Quando rinoua il uago mio pensiero
 21v Donna uostrocchi fanno al Sole scorno
 21v-22r Mentre quella sottile e bianca mano
 22r Lasso chio uedo ben quanto importuno
 22v Queste pur quella fronte alta e gioconda
 22v-23 Quel chio no spera mai uedere il giorno
 23v Benche dogne speranza amor mi priua
 23v-24r Vna uolta cantai soauemente,
 24r Eterno Imperator dhomini e dei,
 24 Questo impietoso mio crudel Signore
 24v-25r Mutabile inconstante impia fortuna
 25r Douel dolor mi chiama io uo correndo,
 25 Di martir in martir, di pena in pena
 25v Ecco la nocte el ciel tutto risplende
 25v-26r Hor son queste contrade chete e sole
 26-27r Salcun conforto al misero e concesso
 27-28r Tacete homai soaue e dolce rime,
 28 Crescete o uersi mei e cresca amore
 28v Tu uedi amor chio non posso morire
 29r Allombra di bei rami io vidi amore
 29 Dallauree chiome in fino al bianco pede
 29v Pien di false speranze e uan desiri
 29v- 30r Quando fra donne humane la mia Diua
 30r Dal uostro sdegno altiero, aspro, e dannoso,
 30 Mentre io pensaua ali dolori immensi

30v	Vnalma diua in forma humana adoro:
31r	Lalto pensier che fuor da humana sorte
31	Quando col resplendor del chiaro riso
31v	Anima doue uai senza alcun duce
31v-32r	O svegliati pensieri o spirti accesi

Il confronto tra i due esemplari ha stabilito con certezza che i due testi sono perfettamente uguali nelle parti che hanno in comune.⁴⁰

Ciò ha fatto sì che l'iniziale interesse che l'esemplare "americano" aveva destato in me relativamente alla possibilità che potesse trattarsi di un *editio princeps*, che avrebbe quindi permesso di accorciare il ritardo descritto tra la presentazione del codice manoscritto e la pubblicazione del 1506,⁴¹ scemasse ben presto nella mera segnalazione agli studiosi di un esemplare mutilo della prima edizione delle *Opere del Chariteo* da aggiungere ai due finora conosciuti; senonché per la presenza di alcuni elementi che vado a descrivere, credo si possa avallare anche l'ipotesi, già preannunciata dalla sua scheda bibliografica, che possa trattarsi di una sua variante.⁴² La mutilazione, infatti, non sembra essere per nulla casuale perché l'esemplare "americano" termina proprio con la fine dell'*Endimione* propriamente detto, cioè senza gli strambotti e le due canzoni "politiche", che seguono nell'edizione del 1506.⁴³ Ciò lascierebbe pensare che chi l'ha commessa, un lettore occasionale o l'editore, pensasse che il testo così strutturato fosse da ritenersi concluso.

Nell'ipotesi che si tratti di una variante di edizione, sembrerebbe interessante verificare, quindi, quale posto essa occupi all'interno del processo di realizzazione della prima edizione a stampa delle *Opere del Chariteo* e, soprattutto, se abbia avuto una certa diffusione.

Se facciamo riferimento alla descrizione delle rubriche e delle decorazioni del codice De Marinis/Morocco, mediante le quali Contini (23-24) giunge ad affermare con un alto grado di certezza la formazione graduale della raccolta in tre tappe diverse, possiamo notare come la stessa cosa si possa dire anche per la stampa del 1506, senza tuttavia che essa sia giunta ad una forma che potremmo definire veramente conclusa. Ciò che nessuno studioso del Cariteo, infatti, sembra abbia finora notato è che la distinzione in tre parti dell'*Endimione* propriamente detto, che nel codice De Marinis/Morocco è rappresentata non solo dalla rubrica (che Contini riproduce in capitali, avvertendo però che il titolo "TERZA PARTE" è un'aggiunta più tarda), ma anche

⁴⁰ Il carattere usato per la stampa è lo stesso, come anche uguale è pure la sequenza dei sonetti e delle canzoni. Sono presenti inoltre anche in questo esemplare le pochissime differenze di lezione rispetto al codice De Marinis/Morocco già segnalate dalla Morossi (2000, 191). Ringrazio in questa sede la dott.ssa Laura Lalli della BAV per l'*expertise* che mi fornì durante il confronto tra i due esemplari.

⁴¹ Ipotesi comunque inammissibile non solo per la mancanza del colophon alla fine dell'esemplare, ma anche per la segnatura dell'edizione del 1506 (A-F 8), ovvero le lettere e i numeri stampati nel margine inferiore della prima pagina di ogni foglio di stampa per indicarne la regolare successione, che è descritta negli annali dell'editore Caneto da Pavia (Manzi, 128-129).

⁴² Intendo per variante di edizione la definizione tratta dalle regole di catalogazione per SBN a cura di Giuliana Saporì, ovvero "termine indicante una o più copie che presentano variazioni bibliograficamente rilevanti rispetto ad altre copie della stessa edizione", piuttosto che quella offerta da Gaskell (313-316): "una modifica, cosciente o meno, intervenuta in un certo numero di copie di un'edizione, avente una minore rilevanza, quale la correzione di errori, apportata dopo la stampa di un certo numero di copie o il coricamento di un carattere".

⁴³ Nell'edizione del 1506 dopo l'*Endimione* propriamente detto troviamo l'intervallo di una pagina bianca- che non si osserva invece tra gli strambotti e le due canzoni-, una compatta sezione di strambotti; una breve dedica ad Alfonso d'Avalos apposta alla canzone in lode di Ferrandino, cui segue l'altra ad esaltazione della dinastia aragonese dal Cariteo intitolata *Aragonia*.

dall'inquadratura e miniatura a oro su fondo verde delle prime lettere dei sonetti che iniziano le prime due parti (mentre quella del sonetto che inizia la terza è in monocromo), viene mantenuta anche nella stampa del 1506, dove però le lettere appaiono solo separate e non ancora decorate. Questo espediente, anche se per il Manzi corrisponde ad un uso abbastanza frequente,⁴⁴ potrebbe confermare quindi l'ipotesi che l'esemplare "americano" rappresenti, più che una variante voluta dall'editore per un'occasione speciale, uno stadio precedente di una stampa, quella del 1506, suscettibile ancora di miglioramenti.⁴⁵

Infine, appare interessante segnalare che Erasmo Pèrcopo nell'introduzione all'edizione moderna delle *Rime del Cariteo secondo le due stampe originali* (1892) parlando delle ristampe venete, su cui basò come è noto la sua edizione, avendo egli reperito l'esemplare conservato nella Biblioteca Estense solo a lavoro già pubblicato, afferma che:

Una sola differenza c'è: nelle venete, fra l'*Endimion* e le due canzoni, si trovano gli *Strammotti di Chariteo*, che nella napoletana pare, almeno, che non ci fossero. Se non che, coloro che parlarono di quella prima stampa, potettero ben credere che gli *strammotti* facesser anche parte dell'*Endimion*: di fatti sono tutti amorosi, son tutti diretti a quella istessa donna, per la quale era stato scritto l'*Endimion* (Pèrcopo, I, LIX).

Che il Pèrcopo avesse avuto notizia dell'esemplare "americano"? Non mi sembra quindi troppo inverosimile affermare che esso possa essere stato, quindi, anche se di poco, precedente all'*editio princeps* delle *Opere del Chariteo*.

La conoscenza di precedenti proprietari, le modalità con la quale esso è giunto in America e soprattutto le immagini della legatura permetterebbero sicuramente una descrizione più completa di questo esemplare⁴⁶. Ciò rende necessario quindi una consultazione in sede, il secondo viaggio di cui parlavo alla fine del precedente paragrafo, che sarebbe giustificata anche dalla presenza nella stessa biblioteca di altri esemplari di opere coeve napoletane segnalati nei cataloghi on line di alcuni suoi fondi, tra i quali un esemplare dell'*Arcadia* recentemente descritto da Carlo Vecce. Da archivista lascio quindi la parola agli studiosi del Cariteo, sperando che abbiano la volontà di compiere questi viaggi e concludere questa ricerca per me ormai ultraventennale.

⁴⁴ "Abbondano gli spazi bianchi per iniziali sovente lasciati tali, talvolta con lettere di guida" (Manzi, 119).

⁴⁵ Le vicende relative a Giovanni Caneto de Pavia descritte dal Manzi sembrano fornire delle prove a questa ipotesi: l'editore iniziò a lavorare a Napoli nel 1504 ma, fermatosi nel 1505 a causa della mancanza di finanziamenti, riprese l'attività solo nell'anno successivo. Non si può tralasciare, inoltre, di ricordare a proposito che nella seconda edizione del Canzoniere del 1509 gli strambotti saranno eliminati dal testo e le due canzoni politiche cambiate di posto.

⁴⁶ Lamento in questa sede, purtroppo, la tuttora mancata risposta da parte della Newyberry Library ad una mia richiesta di ulteriori informazioni sull'esemplare in questione, realizzata attraverso l'apposito formulario presente nel suo sito web.

Opere citate

- Alanyà i Roig, Josep. “Notícia de la seu i Capítol de Tortosa a l’Arxiu de la Corona d’Aragó (segles XIV-XV).” *Anuario de estudios medievales* 28 (1998): 567-618.
- . “Culte i devoció a la Puríssima al bisbat de Tortosa (segles XIII-XXI).” *Analecta Sacra Tarraconensia* 78 (2005): 1-150.
- Albardaner i Llorens, Francesc. “Qui fou “R. L. de Corbaria episcopi Montispalussi?” *Butlletí del Centre d’Estudis Colombins* 53 (octubre 2010): 4-6.
- Barbiellini Amidei, Beatrice. *Alla Luna. Saggio sulla poesia del Cariteo*, Firenze: La Nuova Italia, 1999.
- Beguer Pinyol, Manuel. *Llinatges tortosins*, Tortosa: Cooperativa Gràfica Dertosense, 1980.
- Benvenuti, Anna. “Villena e Febrer sulle soglie dell’Inferno.” *Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane* 1 (2011): 231-242.
- Bofarull i Mascaró, Próspero de, Manuel de Bofarull i de Sartorio e Francisco de Asís de Bofarull i Sans. *Collección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, Barcelona: imprenta del archivo, Monfort, vol. XXV, 1863.
- Bofarull i de Sartorio, Manuel ed. *Opusculos ineditos del cronista catalan Pedro Miguel Carbonell, Collección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, 28° vol. (parte II). Barcelona: Imprenta del archivo, 1865.
- Cantalupi, Cecilia. “Il declino degli Aragonesi di Napoli nel Libro de la Methamorphosi di Benet Garret il ‘Cariteo’.” *eHumanista/IVITRA* 7 (2015): 21-41.
- García Carraffa, Alberto e Arturo. *Diccionario heráldico y genealógico de apellidos españoles y americanos*. Madrid: Nueva Imprenta Radio, 28° vol., 1955.
- Cariteo (Benet Garret). *Endimion a la Luna*, Alessandro Carlomusto ed. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2021.
- Ciavarelli, Enrico. “Cariteo e le sue opere volgari.” *Il Propugnatore* XX (1887): 251-277.
- Contini, Gianfranco. *Il codice De Marinis del Cariteo*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di T. De Marinis*. Verona: Stamperia Valdonega, vol. II, 1964. 15-31 e le tavv. 3-6.
- Croce, Benedetto. *Nella penisola iberica: taccuino di viaggio (1889)*. Fausto Nicolini ed., Napoli: L’arte tipografica, 1961, estratto dal *Bollettino dell’archivio storico del Banco di Napoli* (1961).
- De la Torre y del Cerro, Antonio. *Documentos para la historia de la Universidad de Barcelona*. Barcelona: Universidad de Barcelona, 1971
- Diosdado Caballero Ramón. *Ricerche critiche appartenenti all’accademia del Pontano*. Roma: Salvatore Bombelli, 1798.
- Dizionario biografico degli Italiani (DBI), vol. 28, 1983, voce “*Corbera, Calcerando*” a cura di Pietro Burgarella, on line https://www.treccani.it/enciclopedia/calcerando-corbera_%28Dizionario-Biografico%29/ (cons. 01/09/2022)
- . vol. 29, 1983, voce “*Cortesi, Paolo*” a cura di Roberto Ricciardi, on line https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-cortesi_%28Dizionario-Biografico%29/ (cons. 01/09/2022)
- . vol. 84, 2015, voce “*Pontano, Giovanni*”, a cura di Bruno Figliuolo, on line https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pontano_%28Dizionario-Biografico%29/ (cons. 01/09/2022)
- Dietaris de la Diputació del General de Catalunya*, vol. I (1411-1539), Josep Maria Sans i Travé dir. & Lluïsa Cases i Loscos, Josep Fernández i Trabal & Laureà Pagarolas i Sabaté eds. Barcelona: Generalitat de Catalunya, 1994.
- Fastor Lluís, F. “La proclamación de Don Fernando de Antequera.” *La Zuda* 89 (1920).

- Febrer, Andreu. *La Comedia de Dant Allighier traslatada de rims vulgars toscans en rims vulgars cathalans; dala à luz, acompañaada de ilustraciones crítico-literarias*, Cayetano Vidal y Valenciano. Barcelona: Libreria de D. Alvaro Verdaguer, 1878.
- Fenzi, Enrico. “Et havrà Barcellona il suo poeta.” *Quaderns d’Italia* 7 (2002): 117-140.
- . *Sannazzaro e il suo mancato canzoniere*, in Gabriele Baldassari e Michele Comelli eds. *I «Sonetti et canzoni» di Iacopo Sannazaro*. Milano: Università degli studi di Milano, 2020. 117-160.
- Galasso, Giuseppe. *Storia del regno di Napoli*, vol. II (“*Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*”), Torino: Utet, 2006.
- Gaskell, Philip. *A new introduction to bibliography*, Oxford: Clarendon Press, 1974.
- Gómez Esquinas, Jennifer. “Note per una nuova edizione critica e commentata della Pasca di Cariteo.” *Scaffale aperto* 1 (2020): 7-39.
- Gran Enciclopèdia Catalana* online (<https://www.enciclopedia.cat/gran-enciclopedia-catalana/benet-garret-0>): (cons. 18/08/2022).
- Manzi, Pietro. *La tipografia napoletana nel ‘500. Annali di Sigismondo Mayr- Giovanni A. de Caneto – Antonio de Frizis – Giovanni Pasquet de Sallio (1503-1535)*. Firenze: Olschki, 1971.
- Marín Padilla, Encarnación. “Relación judeo-conversa durante la segunda mitad del siglo XV en Aragón: nacimientos, hadas, circuncisiones.” *Sefarad* (revista del Instituto Arias Montano de estudios hebraicos sefardies y de Oriente) XLI fascículo 2 (1981): 273-300.
- Massip i Fonollosa, Jesús. *Inventari de l’Arxiu Historic de Tortosa*, vol. I., Tarragona: Diputació de Tarragona, 1995.
- Miquel i Serra, Domènec. “El llibre al monestir de Sant Cugat: la biblioteca, l’escriptori, l’escola.” *GAUSAC. Publicació del Grup d’Estudis Locals de Sant Cugat del Vallès* 25 (2004): 11-18.
- Miralles de Imperial y Gómez, Jorge. “Benet Garret, ‘Il Chariteo’, en 1508.” *Boletín de la Academia de Bellas Letras de Barcelona XVIII-XIX* (1946): 225-227.
- Moll, Francesc de Borja. *Diccionari Català-Valencià-Balear*, tomo VI. Barcelona: Grafiques Instar, 1968 [1ª ed. Mallorca, Grafiques Miramal, 1954].
- Morales Roca, Francisco José. *Ciudadanos y burgueses honrados habilitados como síndacos del Brazo Real en las Cortes del Principato de Cataluña: dinastías de Trastámara y de Austria: siglos XV y XVI (1410-1599)*. Madrid: Hidalguía, 1995.
- Morossi, Paola. “Il primo Canzoniere di Cariteo secondo il codice Marocco.” *Studi di filologia italiana* 58 (2000): 173-197.
- . “L’«amaro» nell’«Endimion a la Luna» di Cariteo.” *Studia aurea monográfica* 8 (2020): 73-89.
- Motis Dolader, Miguel Ángel, María Gloria Díaz Barón, Francisco Javier Pascual Pérez & Luisa María Sánchez Aragonés. “Ritos y festividades de los judeoconversos aragoneses en la edad media: la celebración de Yom Kippur o día del perdón. Ensayo de etnología histórica.” *Revista Zurita* 61-62 (1990): 59-92.
- Muñoz i Sebastià, Joan Hilari. “Los Garret y la capilla de la Asunción de la Catedral de Tortosa.” *Butlletí Arqueològic* 25 (2003): 301-316.
- The National Union Catalog: pre-1956 imprints: a cumulative autor list representing Library of Congress printed cards and titles reported by other american libraries / compiled and edited with the cooperation of the Library of Congress and the National Union Catalog Subcommittee of the Resources Committee of the Resources and Technical Service Division, American Library Association*. London: Mansell, 95° vol., 1970.

- Parenti, Giovanni. *Benet Garret detto il Cariteo. Profilo di un poeta*. Firenze: Olschki, 1993.
- Parisi, Ivan. "Un informatore del Cattolico: Benet Garret detto il Cariteo." En Guido D'agostino & Giulia Buffardi eds. *XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona: la Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo; i modelli politoc-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci; gli influssi sulla società e sul costume; Atti, Napoli, Caserta, Ischia, 18-24 settembre 1997* (vol. 2). Napoli: Papero, 2000. 1553-1562.
- . *La corrispondenza italiana di Juan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499)*. Battipaglia: Laveglia e Carlone, 2014.
- . "Un cifrario in prestito per una lettera segretissima di federico d'aragona re di Napoli ai Re Cattolici nel BnF, Espagnol 318." *Studi di storia medievale e di diplomatica – Nuova Serie 4* (2020): 157-177.
- Pèrcopo, Erasmo ed. *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo secondo le due stampe originali*. Napoli: Tip. dell'Accademia delle Scienze, 1892, 2 voll. (Parte I: Introduzione e parte II: Testo).
- Pulci, Luigi. *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e ad altri*. Lucca: tipografia Giusti, 1868.
- Querol Coll, Enric. *Cultura literaria en Tortosa (siglos XVI y XVII)*. Tesi doctoral. Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona, Departament de Filologia Espanyola, 2004.
- Renesto, Barbara. "Note sulla traduzione catalana del Decameron del 1429." *Cuadernos de Filologia Italiana* n° straordinario (2001): 295-313.
- Rovira, Salvador J., *Els nobles de Tortosa (segle XVI)*. Tortosa: Consell Comarcal del Baix Ebre, 1996.
- Salicrù i Lluch, Roser. *Anys de transició in Història de la Generalitat de Catalunya i dels seus presidents*, vol. I (1359-1518). Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 2003.
- Scarlatta Eschrich, Gabriella. "Cariteo's "Aragonia:" the language of power at the Aragonese Court." *Forum Italicum* 37/2 (2003): 329-344.
- Segarra i Añon, Maria Isabel. *Endimió retornat. Estudi sobre Benet Garret, "il Cariteo"*. Badalona: Omicron, 2007.
- . "De cómo el pastor Endimión mudó en la ninfa Enaria. Del Canzoniere a la Methamorphosi de Cariteo." *Bulletin Hispanique* n. 119-2 (2017/2): 459-476.
- Serra i Puig, Eva. "Els moriscos de reialenc de les Terres de l'Ebre. L'administració de Galceran Albanell, batlle i alcaid de la batllia de Tortosa (del 30 de març de 1611 al 2 de març de 1612)." *Manuscrits, revista d'història moderna* 28 (2010): 103-140.
- Sobrequés Callicó, Jaime. *Catálogo de la Cancillería de Enrique IV de Castilla señor del principado de Cataluña (lugartenencia de Juan de Beaumont 1442-1464)*. Barcelona: CISC, 1975.
- Sugranyes de Franch, Ramon. "L'Italia e la Spagna. Relazioni letterarie nella storia," in "Le relazioni letterarie nella storia." *Nuova Secondaria* 2 (1988).
- Torre y del Cerro, Antonio de la. *Documentos para la historia de la Universidad de Barcelona*. Barcelona, Universidad de Barcelona, 1971.
- Toscano, Tobia. *La tradizione delle rime di Sannazaro e altri saggi sul Cinquecento*. Napoli: Paolo Loffredo Editore, 2019.
- Vecce, Carlo. "Arcadia at the Newberry." *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* vol. 17 n. 2 (2014): 283-302.

- Villanueva Morte, Concepción & Álvaro Fernández de Córdoba Miralles. *El embajador Claver. Diplomacia y conflicto en las «Guerras de Italia» (1495-1504)*. Madrid: CSIC, 2020.
- Volta, Nicole. “Fonti e fortuna dei miti metamorfici di Inarime e Sebeto nelle Metamorfosi di Cariteo.” *Filologia e critica* 1 (2018): 15-33.
- Zurita, Jerónimo. *Historia del rey don Hernando el Cathólico: de las empresas y ligas de Italia*. Canellas López, Á. ed. Saragozza: Dep. de Cultura y Educación, 6 voll, 1989-1996.